

Myer Pearlman

Guida per i monitori delle **Scuole Domenicali**

**Principi
e metodi**

per un insegnamento
che ispira e trasforma



Titolo originale:

“Sunday School Teacher’s Guide” – Myer Pearlman
© Gospel Publishing House, Springfield, MO - U.S.A.
All rights reserved.

Edizione italiana:

“Guida per i monitori delle Scuole Domenicali”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 – 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche*
“Assemblee di Dio in Italia”

2024 – Terza Edizione riveduta e ampliata

Novembre 2024 – Tutti i Diritti Riservati

Traduzione e adattamento: A cura dell'Editore – NDM

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 569 4

Prefazione

Avete appena ricevuto l'incarico di monitore della Scuola Domenicale e vi state chiedendo quali strumenti siano necessari per rendere le vostre lezioni efficaci? Quali insegnamenti e valori trasmettere agli alunni che la chiesa ha affidato alle vostre cure? Come si insegna? Come si prepara una lezione? Se nutrite questi dubbi, questo libro è ciò che fa per voi.

Questo manuale è pensato per pastori e monitori impegnati nell'insegnamento cristiano. Si tratta di una guida pratica per un lavoro efficace, che supera le semplici nozioni da ripetere a memoria. Apprenderete un approccio che vi permetterà di trasmettere una fede viva, con un metodo d'insegnamento ricco di contenuti dottrinali. Tenete sempre ben presente che il vostro insegnamento dev'essere un richiamo costante all'ideale che ogni cristiano ha davanti a sé: la salvezza in Cristo Gesù e la santificazione, sempre sotto la guida benedetta dello Spirito Santo.

Questo libro, dal valore inestimabile, è un aiuto validissimo per comprendere l'alto e nobile compito che i monitori svolgono nella formazione spirituale della chiesa del domani. È un testo che merita di trovare posto nella libreria di ogni pastore che sceglie e istruisce i monitori, delle famiglie che collaborano con la comunità nell'educazione cristiana dei propri figli, e di chiunque altro desideri conoscere e contribuire attivamente alla crescita spirituale della chiesa.

Dalla lettura di queste pagine ho tratto grandi insegnamenti. Sono intrise di autenticità: è il profumo della gioventù desiderosa di trovare gioia e ristoro in Gesù Cristo e nella Parola di Dio, che mostra la via verso la salvezza, la vera pace e la rettitudine.

In un mondo segnato dalla perversione, ci impegniamo affinché i nostri amati bambini e giovani non vaghino nel buio. Preghiamo affinché possano, fin dalla tenera età, scoprire il valore della fede, una luce così potente da illuminare ogni angolo della loro vita, un fondamento così solido su cui aggrapparsi con tutte le loro forze. Questa preziosa guida è una mano tesa per raggiungere insieme questo obiettivo.

Umberto Nello Goriatti

(dalla prefazione alla prima edizione)

Prefazione dell'autore

Ho scritto questa guida con lo scopo di rendere accessibili, senza troppi meccanicismi, i principi fondamentali che governano l'insegnamento cristiano.

Cari monitori, non abbiate timore: con un linguaggio semplice e chiaro, sarete accompagnati nella scoperta dei fondamenti dell'insegnamento della Scuola Domenicale.

Questo manuale, come un abito su misura pronto per essere indossato e personalizzato, presenta i suoi argomenti in modo generale, adattandosi alle esigenze di ogni classe della Scuola Domenicale.

Myer Pearlman

Prefazione alla seconda edizione

A quarant'anni di distanza dalla sua prima pubblicazione, questa guida torna come strumento di riferimento per i monitori delle Scuole Domenicali. La sua validità, lungi dall'affievolirsi con il passare del tempo, si è consolidata, dimostrandosi un testo di inestimabile valore pedagogico. Si tratta di una ristampa, ampliata e aggiornata del primo manuale per le Scuole Domenicali, pubblicata da ADI-Media, che nel corso degli anni ha saputo evolversi mantenendo viva la sua missione originaria.

Myer Pearlman (1898-1943), già noto nel panorama pentecostale per il suo classico *Le Dottrine della Bibbia*,¹ tradotto in molte lingue, è l'autore di questo libro che nel tempo continua a ispirare e formare nuove generazioni di credenti, sebbene la didattica evangelica abbia utilizzato in questi ultimi anni strumenti e risorse allora sconosciuti.

Le sfide cambiano, ma la missione rimane la stessa: la testimonianza personale, semplice e diretta, è ancora il cuore dell'evangelizzazione. Allo stesso modo, questo manuale offre indicazioni sempre attuali e preziose.

1. Myer Pearlman, *Le dottrine della Bibbia*, ADI-Media, Roma, 2018. N.d.E.

Questa riedizione del 1994 è pubblicata per voi monitori delle Scuole Domenicali. Alle porte del nuovo secolo, vi affidiamo il prezioso compito di custodire e trasmettere l'insegnamento biblico alle future generazioni, nella sua semplicità originale, rimanendo sempre fedeli all'assoluta e perenne autorità della Parola di Dio.

Francesco Toppi

Introduzione

Con grande gioia presentiamo la terza edizione della *Guida per i monitori delle Scuole Domenicali* di Myer Pearlman, un testo che continua ad accompagnare generazioni di insegnanti cristiani nella loro missione di formare spiritualmente i giovani. Fin dalla sua prima pubblicazione nel 1953, questo manuale ha rappresentato una pietra miliare nella didattica cristiana nell'ambito delle comunità evangeliche in Italia e nel mondo, offrendo indicazioni pratiche e spiritualmente fondate a chi sente la chiamata all'insegnamento cristiano.

In questa nuova edizione, riveduta e ampliata, l'obiettivo rimane immutato: fornire ai monitori strumenti efficaci per un insegnamento che non si limiti alla trasmissione di nozioni, ma che conduca gli studenti a una conoscenza personale e viva di Cristo. Gli aggiornamenti qui presenti si concentrano sull'integrazione di metodologie didattiche moderne con l'obiettivo di rendere le lezioni sempre più interattive ed efficaci, adattandole alle esigenze di una generazione immersa in un contesto culturale in rapida evoluzione.

L'insegnamento nella Scuola Domenicale è un'opera di semina paziente e costante, guidata dallo Spirito Santo e supportata da una solida preparazione biblica. Con la guida di Pearlman, i monitori getteranno non soltanto le basi per creare lezioni coinvolgenti, ma troveranno nel testo anche ispirazioni per coltivare relazioni autentiche con gli studenti, favorendo il loro sviluppo spirituale e personale.

In un mondo sempre più complesso e spesso disorientante, la nostra preghiera è che questo manuale continui a essere una fonte di luce e guida per i monitori, affinché possano indicare in modo luminoso la via della fede alle nuove generazioni, offrendo loro un fondamento solido in Cristo e una speranza viva per il futuro.

Giorgio Botturi

La vocazione dell'insegnante cristiano

Insegnare nella Scuola Domenicale è un compito che richiede un certo impegno, una solida preparazione e un cuore ben disposto verso il Signore e la Sua Parola. Esso reca onore, ma anche una profonda consapevolezza della responsabilità educativa. Difatti, ciascun insegnante è chiamato a collaborare con Dio nella formazione spirituale dei bambini, dei ragazzi e dei meno giovani della chiesa, facendo conoscere loro la profondità e la bellezza della Bibbia.

Soltanto quando considera la Sua chiamata al servizio come una vera e propria vocazione, il monitore vedrà maturare i frutti del proprio operato.

Prima di ogni altra cosa, egli deve equipaggiarsi di ciò che non si può acquisire con la semplice preparazione: la pienezza dello Spirito Santo e quei doni spirituali indispensabili di cui parla l'apostolo Paolo, distribuiti alla chiesa per un efficace servizio cristiano (cfr. I Corinzi 12:1-10, 28). Successivamente, consapevole che il Signore agisce attraverso le capacità e i talenti personali, si dedicherà alla sua preparazione, domandandosi...

PERCHÉ INSEGNARE?

Perché dedicarsi alla formazione cristiana? Qual è la vera motivazione di chi si trova davanti a una classe di allievi, pronto a condividere con loro la Parola di Dio? Se non abbiamo chiaro lo scopo principale dell'insegnamento cristiano, se non sappiamo quale traguardo raggiungere, i risultati del nostro insegnamento saranno tanto incerti quanto le premesse iniziali.

Dopo un'accurata riflessione, l'insegnante che sente viva la propria responsabilità spirituale e che svolge il proprio compito con amore e dedizione, comprenderà che il suo lavoro è volto a proclamare le verità della Bibbia. Pertanto, il suo duplice obiettivo sarà quello di:

- a. Guidare gli allievi nel fare esperienza della salvezza, aiutandoli a comprendere in prima persona l'amore di Dio, il perdono dei peccati e la redenzione in Cristo Gesù;
- b. Far sì che ogni lezione sia un'opportunità per coltivare negli studenti le virtù cristiane.

In altre parole, il nostro obiettivo finale è di natura spirituale: la salvezza e la formazione di discepoli di Cristo, capaci, a loro volta, di vivere personalmente la fede e di renderne testimonianza nel mondo.

A CHI INSEGNARE?

La scelta della classe non è casuale. Ogni insegnante cristiano, dotato di talenti e qualità unici, è chiamato a scoprire in quale contesto può esprimere meglio le proprie potenzialità. Insegnare agli adulti, ai giovani, ai ragazzi o ai bambini è una scelta

che va fatta con cura, tenendo conto della propria chiamata e delle proprie attitudini. È essenziale ricordare che ogni bambino, ogni ragazzo, indipendentemente dalla sua età, ci è stato affidato direttamente dal Sommo Maestro.

COSA INSEGNARE?

Quale conoscenza ho dell'argomento che dovrò trattare? Ecco la domanda cruciale che ogni insegnante dovrebbe porsi. Naturalmente, ogni insegnamento si basa sulla Bibbia e sulle verità in essa contenute. Per poter insegnare, il monitore deve padroneggiare la storia, la dottrina, la geografia e i costumi biblici. Come diceva l'apostolo Paolo, "... tu che insegni agli altri non insegni a te stesso? ..." (Romani 2:21). Non si può trasmettere ciò che non si conosce. Non si può spiegare un concetto se non lo si comprende a fondo. Non si può parlare con autorevolezza se non si studia l'argomento. Chi desidera prendere sul serio la chiamata a questo servizio, dev'essere disposto a un impegno costante. Lo studio della Bibbia è un percorso senza fine, ma che arricchisce ogni giorno. Bisogna leggere, riflettere, pregare e studiare sistematicamente tutta la Parola di Dio. Non è facile, certo! Dedicarsi allo studio delle Sacre Scritture richiede tempo, dedizione e impegno; non ci sono scorciatoie per un servizio cristiano di qualità. Tuttavia, tutti i grandi sforzi sono la premessa per realizzare copiose benedizioni.

COME INSEGNARE?

Avere una solida preparazione biblica è fondamentale, ma non basta. La vera sfida per un insegnante della Scuola Domenica-

le è saper trasmettere quelle conoscenze in modo efficace ai propri studenti. Come si fa ad accendere la loro curiosità? A stimolare il loro pensiero critico e far sì che i concetti biblici diventino significativi e trovino applicazione nella loro vita? La risposta sta nel metodo. Ma quale adottare? Questa domanda sarà il filo conduttore che, capitolo dopo capitolo, guiderà i lettori verso la comprensione dell'arte d'insegnare nella Scuola Domenicale.

Si può davvero imparare a insegnare? Alcuni sembrano nati per farlo, è vero! Riconosciamo in certe persone un talento naturale per la cattedra, ma la buona notizia è che quest'arte può essere coltivata e perfezionata da chiunque, a patto che abbia il sincero desiderio di mettersi in gioco. Alcuni possono sembrare dei "geni"; eppure, anche "il genio", come diceva Thomas Edison, "è per l'uno per cento ispirazione e per il novantanove per cento sudore", e l'insegnamento non fa eccezione.

L'insegnamento è un'arte che può essere acquisita e perfezionata con lo studio e l'esperienza. Come ogni altra disciplina, esso si basa su principi e metodologie ben definite. Conoscere i fondamenti della didattica e metterli in pratica con costanza e pazienza è la combinazione ideale per migliorare il proprio insegnamento e raggiungere l'obiettivo prefissato per ciascuna lezione.

Per concludere, l'efficacia dell'insegnamento nella Scuola Domenicale dipenderà dalla padronanza delle metodologie didattiche acquisite dal monitore e, in particolare modo, dalla sua consacrazione al Signore.

L'insegnamento e i suoi principi fondamentali

L'insegnamento non è una semplice esposizione di concetti o di una serie di eventi storici cronologicamente ordinati. Infatti, un approccio di questo tipo rischia di essere poco coinvolgente per lo studente che potrebbe non assimilare le informazioni, distrarsi facilmente o non cogliere tutti i concetti presentati durante la lezione. Come qualsiasi altro ambito educativo, anche l'insegnamento cristiano non può limitarsi alla trasmissione passiva di informazioni e alla ripetizione meccanica di quanto ascoltato durante la spiegazione.

Un insegnante cristiano deve imparare a stimolare l'autonomia intellettuale dell'allievo, guidandolo verso la scoperta e la ritenzione della verità. Per raggiungere questi obiettivi, è fondamentale che il monitore crei le condizioni ideali affinché ogni studente diventi protagonista del proprio apprendimento: insegnare è come piantare con amore un seme nel cuore di chi ascolta e attendere con pazienza che esso metta le radici e germogli.

Per assistere a una crescita spirituale significativa nella propria classe della Scuola Domenicale, è fondamentale cono-

scere e seguire quattro principi fondamentali dell'insegnamento: stimolare la curiosità e l'autonomia intellettuale, collegare il nuovo al noto, adattare l'insegnamento alle esigenze della classe e costruire una visione d'insieme.

Questi quattro elementi delineano le regole di base dell'insegnamento e ne definiscono, con semplicità e chiarezza, metodi e obiettivi. In altre parole, per un insegnamento efficace e coinvolgente è essenziale che il monitore faccia queste cose:

1. STIMOLARE LA CURIOSITÀ E L'AUTONOMIA INTELLETTUALE DELLO STUDENTE

Questo potrà avvenire favorendo il pensiero, la riflessione, la capacità di pervenire a conclusioni proprie e, più in generale, lo studio o la scoperta autonoma delle verità bibliche. Per raggiungere questi scopi, i latini impiegavano il verbo “educere”, educare in italiano (*lett.* “tirare fuori”), che consiste essenzialmente nel far emergere negli studenti, attraverso domande stimolanti e spunti di riflessione, le loro potenzialità, le loro inclinazioni e le loro conoscenze. Lo aveva già intuito lo storico Plutarco circa duemila anni fa, quando sosteneva, a dispetto degli insegnanti del tempo, che “gli studenti non sono vasi da riempire ma fiaccole da accendere”, e queste sue parole risuonano ancora oggi con sorprendente attualità. Un buon insegnante è, infatti, quello che riesce a destare l'attenzione dei suoi allievi, ad accendere in loro la curiosità, l'interesse e il desiderio di apprendere e, soltanto dopo, presenta loro il materiale da cui trarre le conclusioni.

Il vero insegnante non è un dispensatore di nozioni confezionate, ma lascia all'allievo la gioia della scoperta. Tra-

mite domande, suggerimenti o spunti di riflessione, l'allievo può pensare in modo critico e costruire il proprio sapere.

Una volta, un insegnante esperimento disse: “Lasciate che la curiosità, la sete di scoprire e apprendere, animi i vostri studenti. Non spargete la verità come propaganda ai quattro venti, ma piuttosto velata. Offrite ai vostri ascoltatori un assaggio, quel poco che basta perché assaporino il gusto della scoperta. Poi, lasciate che abbiano il piacere di sollevare il velo da soli! Lasciate che si spingano a cercare di più e che pensino, perfino, di avere scoperto la verità senza il vostro aiuto. Non lasciate che questo vi turbi: il vostro compito non è ostentare le vostre abilità, ma infondere in loro il desiderio della verità divina. Non c'è soddisfazione più grande che vedere i vostri allievi esultare per una grande scoperta, e proprio in quel momento vi accorgete che hanno compreso, in modo profondo e personale, proprio quanto desideravate trasmettere loro ... La più grande conquista dell'insegnamento si realizza quando lo studente crede di insegnare qualcosa a voi, anziché voi a lui. Ricorderete, senz'altro, quell'insegnante della vostra gioventù che, come una guida discreta, teneva silenziosamente aperta la porta del castello di una nuova verità, mentre voi, con entusiasmo, vi apprestavate a varcarne la soglia”.

2. COLLEGARE IL NUOVO AL NOTO

A partire dalle conoscenze pregresse, l'insegnante può introdurre gradualmente nuovi concetti, creando un percorso logico e comprensibile agli studenti. Con questo approccio, si spiega il nuovo tramite il noto, ciò che non si conosce tramite ciò che già si sa, un argomento complesso tramite quello più elementare, l'oscuro tramite esempi comprensibili. Soltan-

to collegando il nuovo al noto si può garantire una profonda comprensione della lezione, in quanto ogni nuova verità deve essere filtrata attraverso le lenti delle conoscenze passate.

Una domanda, come: “Quanti di voi hanno sentito parlare del Chasidism?”, posta agli studenti nel bel mezzo di una lezione, susciterebbe un coro di interrogativi, lasciando intendere che essi sono del tutto estranei all’argomento. Potrebbe trattarsi di un partito politico, una malattia, o una strana pietanza. Il concetto è così distante dalla loro esperienza che non evoca alcuna immagine alla loro mente. Ma, se fosse spiegato loro che “Chasidim” è il nome di comunità ebraica sorta nell’Europa centrale, nota per la sua profonda spiritualità e per l’invito a vivere la fede con un’intensità e un’emotività che travalicano i consueti approcci religiosi, e che, proprio per questa loro ricerca di un’esperienza spirituale più profonda, possono essere considerati una sorta di “movimento di santità” all’interno del giudaismo; gli ascoltatori avrebbero un’immagine più chiara di cosa esso sia? Certamente, sì. Perché sono stati adoperati nozioni e termini a loro familiari, stimolandoli a un’autonoma elaborazione del concetto. Sol tanto così, possono dare un significato personale e un contenuto a quella parola dal suono esotico, prima estranea e ora parte del loro bagaglio di conoscenze.

Allo stesso modo, in tenera età si apprende meglio attraverso esempi pratici e vocaboli tratti dalla vita quotidiana. Se si volesse spiegare a bambini di età prescolare la forma della Terra e si dicesse loro: “La Terra è sferica”, potrebbero mai capirne il significato? Certamente no, perché sarebbe un concetto troppo astratto e distante dalla loro esperienza. Ma, utilizzando termini a loro familiari, come “grande” e “rotonda”, e facendo riferimento a un oggetto comune, come una grossa arancia, quasi sicuramente si produrrebbe un’immagine mentale concreta e facilmente accessibile ai più piccoli.

In sintesi, l'insegnante ha il compito di valorizzare le conoscenze pregresse dei propri studenti e, a partire da esse, creare nuovi percorsi di apprendimento.

3. ADATTARE L'INSEGNAMENTO ALLE ESIGENZE DELLA CLASSE

L'insegnante deve saper selezionare e adattare il materiale didattico all'età, alle capacità e alle caratteristiche del contesto educativo.

Per esempio, termini teologici, quali la rigenerazione, la santificazione o l'elezione possono risultare inadatti a una classe di bambini. È compito del monitore rendere questi concetti accessibili, utilizzando un linguaggio e una forma consoni alla loro età e al loro livello di comprensione. Anche l'apostolo Paolo prestava attenzione a questo approccio. Pur predicando un solo Evangelo, sia ai Giudei sia ai Gentili, egli dimostrava come una predicazione, per essere efficace, richiedesse una profonda conoscenza dell'uditorio e versatilità nel trasmettere un messaggio comprensibile agli ascoltatori. I suoi sermoni contenuti nel libro degli Atti degli apostoli testimoniano di come egli riuscisse a personalizzare il messaggio della salvezza in modo da renderlo accessibile tanto ai Giudei, radicati nella tradizione ebraica dell'Antico Testamento, quanto ai Gentili, particolarmente sensibili alle manifestazioni del mondo naturale.

Un buon insegnante costruisce percorsi di apprendimento su misura, tenendo conto delle peculiarità, degli interessi e delle diverse fasi dello sviluppo psicologico della classe affida-tagli. La cura per i dettagli fa la differenza, sempre! L'annunciatore radiofonico regola l'altezza del microfono in base alla statura degli ospiti. Così, se dopo un ospite alto un metro e no-

vanta ne arriva uno di metro e sessanta, l'annunciatore abbassa il microfono per facilitare la conversazione.

L'efficacia dell'insegnamento cristiano risiede nella capacità di adattare gli insegnamenti alla crescita spirituale individuale di ciascun alunno, proponendo sfide sempre più elevate che lo aiutino a maturare nella fede.

4. COSTRUIRE UNA VISIONE D'INSIEME

Un buon insegnante lavora instancabilmente per creare un quadro organico delle storie e dei principi biblici: cerca un filo conduttore tra una lezione e un'altra collegando tra loro le verità bibliche, le varie dottrine, gli avvenimenti storici, per offrire all'alunno una conoscenza organica, chiara e coerente della Parola di Dio.

Il compito di un insegnante non è semplicemente quello di trasferire un gran numero di nozioni agli allievi al fine di arricchire il loro bagaglio culturale. Egli è chiamato a un servizio molto più complesso: guidare con saggezza gli studenti verso lo sviluppo del carattere cristiano e, contemporaneamente, la conoscenza delle verità cristiane.

L'insegnante deve elaborare un piano di lavoro organico e sistematico per raggiungere questi obiettivi. Con la preghiera e lo studio, può progredire passo dopo passo e raggiungere la vetta del monte. Qui, come Mosè sul Sinai, egli riceve la guida divina su come agire, e può udire la voce del Signore che ricorda l'importanza di seguire il Suo modello. "... 'Guarda,' egli disse, 'di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte'" (Ebrei 8:5).

Per chiarire questo quarto principio, si pensi a uno scenario di questo tipo: supponiamo che le lezioni del manuale tri-

mestrale riguardino la vita di Cristo, e che l'insegnante inizi la lezione del giorno, dicendo: "Oggi studieremo il Sermone sul Monte, che rende note le leggi del regno. Prima di addentrarci nell'argomento di oggi, facciamo un breve ripasso della storia del Re. Nella prima lezione, abbiamo considerato le origini del Re: la discendenza umana, che lo lega alla storia d'Israele, e la natura divina, che lo rende il Figlio di Dio. Nella lezione successiva, abbiamo osservato come le persone del tempo, di diversa estrazione sociale, reagissero alla figura del Re. In seguito, si è parlato di Giovanni il battista, il precursore del Re, che annunciava l'arrivo del Messia e preparava la strada a Gesù. Nella lezione sul battesimo e la tentazione di Gesù nel deserto, abbiamo notato come questi eventi segnano l'inizio ufficiale della Sua missione e la preparazione per affrontare le sfide del Suo ministero. Nella lezione della scorsa settimana, abbiamo studiato come il Re, con un atto di grande autorità, ha chiamato i Suoi primi discepoli, un passo fondamentale nella costruzione del Suo regno. Oggi, invece, analizzeremo il Sermone sul Monte, il discorso in cui il Re proclama le leggi del Suo regno e ci insegna a vivere come Suoi seguaci. Nella prossima lezione, considereremo la potenza del Re, manifestata attraverso miracoli e segni straordinari".

In questo esempio, l'insegnante ha adottato un approccio molto efficace. Aniché presentare il Sermone sul Monte come un episodio isolato delle Sacre Scritture, il monitore lo ha inserito nel più ampio contesto della vita e del ministero di Cristo. In altre parole, nel collegare la lezione del giorno all'argomento principale del manuale trimestrale, ha costruito una sorta di schema narrativo utile agli studenti per comprendere le tappe della vita di Gesù in modo lineare e coerente.

Si potrebbe fare un ulteriore esempio. Immaginiamo che la classe stia studiando il secondo capitolo del Vangelo di Matteo, e che l'insegnante avvii la lezione in questo modo: "Oggi parle-

remo di Erode, un re malvagio, che fu spinto da Satana a ordinare l'uccisione di tutti i bambini maschi di Betlemme, nel tentativo di eliminare il Re mandato dal cielo. Ma Dio fece fallire i suoi piani malvagi. Prendiamoci un momento per riflettere sull'Antico Testamento e vediamo se riusciamo a ricordare la storia di quel bambino scelto da Dio per diventare il liberatore d'Israele, che ugualmente sfuggì alla furia di un sovrano malvagio che aveva decretato l'uccisione di tutti i bambini ebrei". Molti studenti della classe ricorderanno l'infanzia di Mosè e noteranno le incredibili somiglianze tra l'esperienza del mediatore dell'Antico Patto e quella del mediatore del Nuovo Patto. L'insegnante potrebbe proseguire, dicendo: "In questo capitolo del Vangelo di Matteo, si racconta che il Messia, quando era ancora un bambino, fu inviato in Egitto per ricevere protezione, prima di recarsi in Palestina dove avrebbe servito Dio e il Suo popolo. Qualcuno di voi ricorda un episodio dell'Antico Testamento che possa essere simile a questa storia?". È probabile che qualche studente faccia riferimento al fatto che, quando gli Israeliti erano ancora una giovane nazione, furono guidati da Dio in Egitto per essere preservati, per poi essere condotti nella terra promessa affinché potessero servire il Signore (cfr. Esodo 4:22; Matteo 2:15).

In questo secondo esempio, l'insegnante ha creato un legame tra le vicende dell'Antico e la storia del Nuovo Testamento, aiutando gli allievi a comprendere che esiste una reale connessione tra esse. Entrambe le narrazioni fanno parte di un unico piano divino, e molti eventi dell'Antico Testamento possono essere compresi come figure profetiche che preannunciano la *vita*, l'*opera* e il *ministerio* di Cristo.

Si potrebbe applicare questo principio a un altro esempio ancora. Ipotizziamo che la lezione sia incentrata sul racconto in cui Gesù sfama miracolosamente la moltitudine, e che l'insegnante dica: "Cristo ha nutrito la folla in un luogo de-

serto. Quale evento dell'Antico Testamento vi viene in mente?”. Qualcuno potrebbe rispondere: “Mosè che cibò gli Israeliti con la manna nel deserto”. A questo punto, l'insegnante potrebbe commentare: “Questo dovrebbe spingere molti Ebrei a vedere Cristo come un secondo Mosè, come il liberatore d'Israele mandato da Dio, non credete?”. Con questa osservazione, *l'insegnante ha fatto un'applicazione storica degli avvenimenti.*

Il monitore potrebbe proseguire in questa maniera: “Il Signore, attraverso Mosè, sfamò gli Israeliti con un cibo soprannaturale nel deserto; allo stesso modo, Cristo provvide del cibo agli affamati nel deserto. È quindi vero che, considerando il mondo in cui viviamo, che in un certo senso è un deserto per la vita spirituale, abbiamo ancora bisogno del pane che scende dal cielo”. Con questo collegamento, *l'insegnante ha fatto un'applicazione spirituale.*

L'insegnante potrebbe ancora chiedere: “Vi ricordate che nello stesso capitolo del Vangelo di Giovanni, poco dopo il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù si presenta come il pane che discende dal cielo per dare vita agli uomini? (vd. Giovanni 6:47-58). Qui, il Signore stava parlando del Suo sacrificio espiatorio, della Sua morte, e ricorreva al simbolismo del pane e del vino. Attraverso quale sacramento ricordiamo Cristo che si è dato per noi?”. Naturalmente, risponderanno in coro: “La santa cena”. In questo modo, *l'insegnante ha fatto un'applicazione dottrinale.*

Egli potrebbe continuare ancora, dicendo: “Se ci manca il cibo materiale, ci sentiamo affamati e se questa privazione continua, possiamo diventare denutriti e ammalarci. Allo stesso modo, se trascuriamo il nostro cibo spirituale, se non preghiamo e non leggiamo la Parola di Dio, saremo spiritualmente affamati, denutriti e deboli”. Con questo esempio, *l'insegnante ha fatto un'applicazione personale.*

Infine, potrebbe aggiungere: “Il mondo è pieno di anime spiritualmente affamate, ferite dal peccato, dalla malattia e dal dolore. Cristo è il pane della vita che può nutrirle e sanarle. Tuttavia, non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questo bisogno. Egli ci chiama a prendere parte attivamente alla Sua opera, proprio come fece con i Suoi discepoli: ‘... Date loro voi da mangiare...’ (cfr. Matteo 14:16; Marco 6:37; Luca 9:13)”. Nel mostrare come le verità bibliche della lezione si traducano nell’impegno attivo del credente a evangelizzare, *l’insegnante ha fatto un’applicazione pratica*.

Per concludere, l’insegnante ha il compito cruciale di cogliere e mostrare l’unità e la coerenza tra le diverse parti delle Sacre Scritture: deve riuscire a collegare la storia con la dottrina, la profezia con l’adempimento, un libro con l’altro, l’Antico Testamento con il Nuovo, e il tipo con l’antitipo. In questo modo, lo studente può comprendere che la Bibbia non è semplicemente una collezione di testi e racconti slegati, ma una rivelazione vivente, dove ogni nuova verità si innesta nel tessuto della precedente, svelando sempre più chiaramente il piano divino.

Come si vedrà in seguito, per rendere l’apprendimento significativo, l’insegnante deve sempre mostrare come la lezione abbia un’applicazione pratica. Soltanto così, gli insegnamenti biblici non rimarranno teoria astratta, e gli allievi avranno l’opportunità di integrare i valori biblici nella loro vita.

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Prefazione dell'autore</i>	7
<i>Prefazione alla seconda edizione</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
1. La vocazione dell'insegnante cristiano	13
2. L'insegnamento e i suoi principi fondamentali	17
3. Le diverse metodologie didattiche	27
4. I segreti di una lezione efficace	35
5. L'obiettivo principale della lezione	45
6. Una lezione su misura	51
7. Coinvolgimento e apprendimento	71
8. L'atteggiamento del monitore	85
9. Una finestra sulla lezione	93
10. La porta dell'occhio	105
11. L'arte del raccontare storie	117
12. Impressioni ed espressioni	131
13. L'uso delle domande come strategia didattica	135

